

N° 3 maggio/giugno 2008 (Anno 105°)

www.emigrato.it

# l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 2, DCB - "Tasse perceute" - Cremona C.L.R. - € 2,00

**Italiani, brava gente? / Cattive Notizie / Carta di Roma**  
**Scuola / Diritti dell'Uomo / Plenilunio**

# sommario



Foto di copertina  
di Maira Arcangelo

**l'emigrato**  
mensile di  
emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.  
A cura dei Missionari  
Scalabriniani  
Autorizzazione tribunale di Piacenza  
n. 284/4 novembre 1977

#### Direttore

Gianromano Gnesotto

#### Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,  
Graziano Tassello, Bernardo  
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio  
Fongaro, Angelo Gallani.

#### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14  
29100 Piacenza  
Telefax. 0523/330074  
riv.emigrato@altrimedia.it

#### Abbonamento 2008

Italia € 20 (ordinario)  
€ 32 (sostenitore)  
Estero € 26 (ordinario)  
€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente  
postale n. 10119295  
o bonifico sul conto bancario  
intestato a L'Emigrato,  
Intesa San Paolo, n. 49190/10  
Iban: IT91S030691263010  
6804919010  
Bic: BCITITMM640



Unione Stampa Periodica Italiana.  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

## Editoriale

**3** Dentro tutti!  
di Gianromano Gnesotto

## Attualità

**6** Italiani, brava gente?  
di Nino Arena

**8** Cattive notizie

XENOFOBIA Paura dura i clandestini  
le ronde Caccia ai rom e ai poveri No ai ghetti  
Liberazione Fascisti "Dovete contare i delinquenti, non tutti noi"  
Eibero il pacchetto sicurezza mai più sanatore  
SAR un disastro nuovi Cpt EMERGENZA Carcere  
Affidati muti e rom "Reato essere clandestini"  
neurosi contro gli immigrati criminali

**9** Carta canta  
di Gian

**10** Carta di Roma

**12** Scuola  
Gli evidenziatori  
di Stelio Fongaro

## Spazio aperto

**15** Oltre la grata  
di A. Cavani e S. Amzil

**16** Morire di speranza  
di Gaia Norman



**24** Euromediterraneo  
di Gianluca Sadun Bordoni

## Documentazione

**18** Dichiarazione Universale  
dei Diritti dell'Uomo.



## Italia - Europa

**31** Notizie

## Rubriche

**Hanno scritto**  
**4** Caos clandestini  
di Vincenzo Bertolone  
Razzisti e antirazzisti  
di Gian Antonio Stella  
Europa  
di Furio Colombo

**Exodus**  
**26** Paolo, migrante missionario  
di Gabriele Bentoglio

**Schegge**  
**28** Plenilunio  
di Silvio Pedrollo



**30** Segnalibro  
di Mariano Opagnola

**34** Sorrisi & Grida  
di Felix

**Convivio**  
**35** Crema di cocco  
della Signora Pepa





# Dentro tutti!

**T**utto il cancan sugli immigrati che ci portiamo dietro dalla campagna elettorale l'abbiamo già sentito. D'altra parte è dal 1938 che ci portiamo dietro come una zavorra il nefando e nefasto "manifesto della razza", in agosto sono settant'anni. Iniziava con il falsissimo "le razze umane esistono" e concludeva farneticando: "il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani". Evidentemente certe tossine vagano ancora nel corpo sociale.

Senza andare troppo in là nel tempo, sono passati appena tredici anni dacché si pensava cassata la questione delle impronte e delle schedature. Era il 1995, e la Lega Nord con il senatore Boso propose la "schedatura degli extracomunitari" tramite le impronte dei piedi. Fece ridere, perché fu confusa fra tante altre goliardate. Ma era sostenuta da una motivazione precisa: le linee dei polpastrelli delle dita si possono cancellare con l'acido, ad uso dei delinquenti, mentre la pianta dei piedi non si tocca se si vuole camminare.

Dopo sette anni, nel 2002, i soliti fissati ripropongono la storia delle impronte. Tra le varie reazioni ce n'era una che sembra dell'altro ieri, scritta da attori, registi, scrittori, musicisti, calciatori stranieri: "Noi, che amiamo l'Italia per la sua cultura, la sua bellezza e le sue tradizioni, siamo indignati dalla decisione di richiedere le impronte digitali solo agli extracomunitari. È una norma che calpesta un fondamentale diritto umano, quello dell'uguaglianza, e cede al vento xenofobo che attraversa l'Occidente, facendo di ogni immigrato un potenziale criminale".

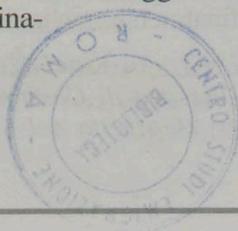
Per quanto riguarda la sicurezza, una maggiore severità, il "pugno duro", senza nulla togliere ad alcuni fatti che li reclamano, è una musica già suonata e sentita. Nel '94, come oggi, Bobo Maroni era Ministro dell'Interno con il Governo Berlusconi. Ritorarono dal Lussemburgo, lui e il Ministro della Giustizia Alfredo Biondi, con la decisione di vietare l'ingresso in Italia agli extracomunitari in cerca di lavoro, e di riformare in modo restrittivo la legge sull'immigrazione.

Bobo Maroni è sempre stato tosto. Tosto come quando suonava rock duro e si scatenava con la musica "Sex machine", dopo aver tolte giacca e cravatta da ministro e indossati giubbotto in jeans borchiato e berrettino da hockey. Tosto come quando dice che ci sono tanti imbecilli che sugli zingari e le impronte non ci capiscono niente, riferendosi forse a qualche vescovo, a tante associazioni, a vari giornali.

Ma in un'intervista, generosamente accordata dal quotidiano *Avvenire*, Bobo Maroni sembra usare un altro linguaggio, pur intercalando la conversazione con il giornalista con "veda, capisca, legga qui, consideri...".

Avvedendosi che *Avvenire* non è la *Padania*, ci butta dentro un po' dell'Antico e un po' del Nuovo Testamento: dice che lui non è Erode e che potrebbe anche porgere l'altra guancia. Che se sembra cattivo è che non l'hanno capito, non hanno letto per intero le sue ordinanze. Che sta facendo tutto per il bene dei piccoli rom, perché non se ne stiano in mezzo ai topi. Che è pronto a confrontarsi con tutti, purché abbiano l'atteggiamento di chi vuole capire. Quest'ultima idea è buona. Ottima se in questo atteggiamento ci si mette dentro anche lui.

Gianromano Gnesotto





## Caos clandestini

**L**e leggi, come scriveva il filosofo Arthur Schopenhauer, «sono come tele di ragno: i calabroni, ovvero i potenti ed i prepotenti, le attraversano senza intoppi, mentre i moscerini, cioè i poveri, vi restano impigliati».

Poiché essere poveri non è un reato, ne deriva che non è possibile porre sullo stesso piano di chi svolge attività criminali la disperazione delle persone che lasciano case ed affetti per sopravvivere. Per tale motivo, una nazione che chieda al suo governo il solo mantenimento dell'ordine è già schiava: ciascuno riceve la propria dignità non dalla cittadinanza, bensì dall'appartenenza al genere umano. Per questo non è possibile negare a nessuno la dignità di cittadino senza violare i suoi diritti di uomo e di persona. È allora necessario un patto di cittadinanza con gli immigrati, con al centro i valori fondanti del cristianesimo e della Carta Costituzionale.

Giovanni Paolo II scriveva: «Nella sua azione di accoglienza e di dialogo con i migranti, la comunità cristiana ha, come punto di riferimento costante, la persona di Cristo nostro Signore. Egli ha lasciato ai suoi discepoli una re-

gola d'oro secondo cui impostare la propria vita: il comandamento nuovo dell'amore». In quest'ottica, gli immigrati sono chiamati a riconoscere il dovere di onorare i Paesi che li ricevono ed a rispettarne le leggi, la cultura e le tradizioni. Al tempo stesso, le nostre comunità, in particolare i cristiani e i governanti che si dicono tali, devono sforzarsi di vincere ogni tendenza a chiudersi in se stessi ed imparare a discernere l'opera di Dio nei fratelli di altre culture, passando dalla mera tolleranza al rispetto autentico della diversità, perché Cristo attraverso di noi desidera proseguire la sua opera di liberazione da ogni discriminazione, rifiuto ed emarginazione.

Le migrazioni possono contribuire a coltivare il sogno d'un avvenire di pace: spetta a chi è impegnato nella politica, nell'amministrazione, nel sociale; spetta ad ogni cittadino, italiano o immigrato, trasformare in realtà tale aspirazione, mutando, se necessario, anche le leggi, ma in un orizzonte cristiano, costituzionale e solidale. Solo così s'avvererà il sogno di una società aperta, dinamica e, finalmente, anche sicura.

**Vincenzo Bertolone**

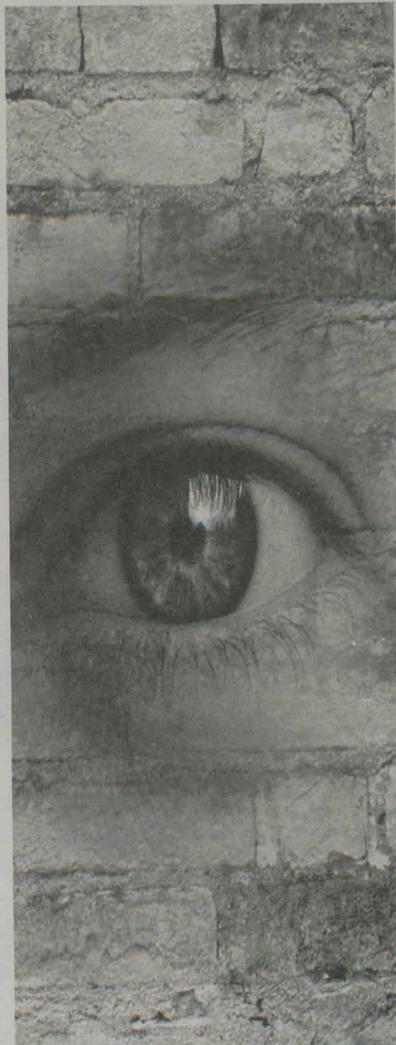
*Vescovo di Cassano allo Ionio  
(Gazzetta del Sud, 8.06.08)*



# Razzisti e antirazzisti Europa

“**N**oi non vuole andare a scuola, vuole portare sacchi di malta, mangiare polenta sulle impalcature. Ricevere soldini il sabato essere molto meglio». Questa, strafalcioni compresi, era la frase messa in bocca ai nostri bambini emigrati a Zurigo in una vignetta anti-italiana in cui i piccoli muratori immigrati in Svizzera venivano presi per l'orecchio e portati, recalcitranti, a studiare. Era il 1898. E le autorità elvetiche avevano già chiaro un punto: l'integrazione passa attraverso la scuola. Eppure, un secolo e passa dopo, la deputata forzista Isabella Bertolini, commentando il rapporto annuale dell'Istat, che cosa ha messo tra gli spettri che offrono un «quadro allarmante che va monitorato continuamente per evitare pericolose degenerazioni dei fenomeni legati all'immigrazione»? Il «dato preoccupante» del «boom di alunni stranieri nelle scuole italiane». (...).

Non solo gli svizzeri del 1898 (svizzeri che solo due anni prima avevano scatenato a Zurigo una sanguinosa caccia all'italiano costringendo ad allestire treni speciali per portar in salvo i nostri emigrati) ma anche gli americani e gli australiani, i francesi e i belgi e tutti gli altri popoli che ci hanno accolto per decenni, pretendevano che i nostri bambini andassero a scuola: per farne dei buoni cittadini americani e australiani, francesi e belgi. Destinati a diventare padri della patria come l'argentino Manuel Belgrano, capi di



governo come il francese Leon Gambetta, presidenti della repubblica come il cileno Arturo Alessandri, grandi sindaci di San Francisco come Angelo Rossi e di New York come Fiorello La Guardia. Dei quali, nonostante i nomi italianissimi, non sarebbe mai venuto in mente a nessuno che non fossero americani.

**Gian Antonio Stella**  
(*Corriere della sera*,  
29.05.08)

**L**i Parlamento europeo ha votato la direttiva dell'Unione sull'immigrazione, forse la peggiore, la più crudele e più stupida del mondo civile. (...) E' un'Europa gretta e spaventata, che inizia la sua esistenza politica con una serie di direttive sull'immigrazione dettate dal versante stupido della paura, un insieme di percezione ottusa e di cattiveria, magari non voluta ma che sventola come una bandiera nera su questo aggregato di Stati detto "Unione Europea". Avrebbe dovuto essere un nuovo futuro, il superamento e la cancellazione delle xenofobie dei singoli Stati, delle miserie dei confini e del continuo affermare, fino al ricorso alle armi, la superiorità di ognuno sugli altri. Partendo così in basso, con principi così barbari, che negano il diritto d'asilo, prevedono la cacciata dei bambini (l'esecuzione di un simile provvedimento violerà ogni principio della civiltà di cui ci vantiamo, oltre a tutte le leggi di tutti i Paesi membri) e mettono al centro della nuova Giustizia europea un anno e mezzo di carcere per il delitto di immigrazione. Niente poteva essere pensato in modo più vergognoso e umiliante. Impedisce fin dall'inizio che l'Europa diventi simbolo e riferimento di qualcosa di buono e di nuovo. L'Europa debutta sulla scena già triste del mondo con il volto indifferente e volgare della vecchia burocrazia.

**Furio Colombo**  
(*l'Unità*, 20.06.08)

# Italiani, brava gente?

*Tra gli italiani cresce l'intolleranza;  
tra gli stranieri aumenta la paura.  
La storia del sudanese Ahmad e del manichino  
impiccato a Cassibile.*

di Nino Arena

.....



**O**gni notte Ahmad dorme sulla stuoia su cui di giorno prega. La sua giornata è scandita dai soliti gesti, le ore dalla solita fatica, le sere dai soliti scherzi. Solo i pensieri sono diversi, i pensieri e le preghiere. Fino a qualche settimana fa, infatti, Ahmad chiedeva un lavoro, per sé e per aiutare la famiglia in Sudan; adesso prega perché ha paura. Da quando sotto un ponte, a Cassibile, ha incontrato un manichino impiccato, teme gli italiani. Brava gente, gli italiani.

E' confuso Ahmad: fino a poche

settimane fa avrebbe detto «sì, brava gente». Lo avrebbe detto senza esitazione ricordando quell'uomo con la divisa che l'aveva aiutato a lasciare il barcone. Ora non c'è più una risposta, anzi ce ne sono almeno quattro perché al «sì, brava gente» si sono aggiunti un «no», un «forse», un «certo non tutti».

E infatti Ahmad ha paura, paura di tutti anche se è venuto per lavorare onestamente, anche se non risponde agli insulti, anche se a fine giornata è tanto stanco da non avere neppure la forza di mangiare, figurarsi quella di fare il delinquente.

La Digos di Siracusa, sul manichino impiccato, minimizza: roba da ragazzi. Ma guarda caso Ahmad è

un ragazzo e come lui lo sono tutti gli altri, sudanesi e non, che a Cassibile ci sono venuti per la raccolta delle patate. Quel manichino non possono che prenderlo sul serio, come sul serio prendono la loro vita di ragazzi. Lo sa anche la Digos che vigila per evitare che la tensione, a Cassibile, terra di ex contadini e moderni imprenditori, salga fino a diventare incontrollabile.

Il corto circuito è sempre dietro l'angolo, anche per questo non c'è più la tendopoli che ogni estate veniva allestita.

Ma anche se manca l'accampamento quelli che non possono mancare sono gli stranieri, costretti a costruire baracche in mezzo alla

# Anziani e bambini

boscaglia, fabbricare giacigli nei casolari abbandonati e la mattina a essere intruppati su un pulmino ed essere portati nei campi in cambio di pochi euro.

Senza di loro i campi non produrrebbero ricchezza e quelle patate che sono la loro condanna marcirebbero sotto terra, come i frutti sugli alberi e gli ortaggi lungo i solchi scavati con fatica dalle loro mani nere.

Eppure questo non conta, non ha importanza se Ahmad continua a pregare, lavorare, riposare e ancora lavorare, lavorare, lavorare.

La terra che l'ha ospitato per necessità e per forza, ma senza volerlo, adesso sembra pretendere da lui (come dagli altri immigrati) che rinunci alle sue speranze in silenzio. In fondo non chiede molto; Ahmad chiede di poter vivere da uomo in mezzo ad altri uomini, dopo essere fuggito da una guerra che trasforma tutti, persino i bambini, in soldati. E allora basta obbedire a un ordine per uccidere, a un altro per morire. No, quella vita Ahmad l'ha rifiutata per non dover uccidere né morire.

Ha coltivato il sogno di essere uomo e aiutare i suoi, di là dal mare, a rialzarsi. Chi lo vuole atterrare oggi è qui ed è per questo che Ahmad ha paura insieme a tutti gli altri Ahmad che vivono in questo nostro grande Paese che si fa sempre più angusto.

Non è solo né tanto la paura di essere aggredito o la certezza di essere insultato e sfruttato. Il timore adesso riguarda il futuro, si domanda se valga la pena cercare qui il domani. Siamo noi che ancora non abbiamo imparato a domandarci se davvero possiamo vivere senza la loro vitalità. Peccato che la risposta sia solo in un dato statistico: gli stranieri sono il 6% della popolazione italiana, ma partecipano al nostro prodotto interno lordo per una percentuale dell'8,8%. Chi di noi è disposto a conoscerli e a riconoscere in loro l'umanità che riconosciamo in noi stessi non ha bisogno di leggere i dati Istat per viverci fianco a fianco.

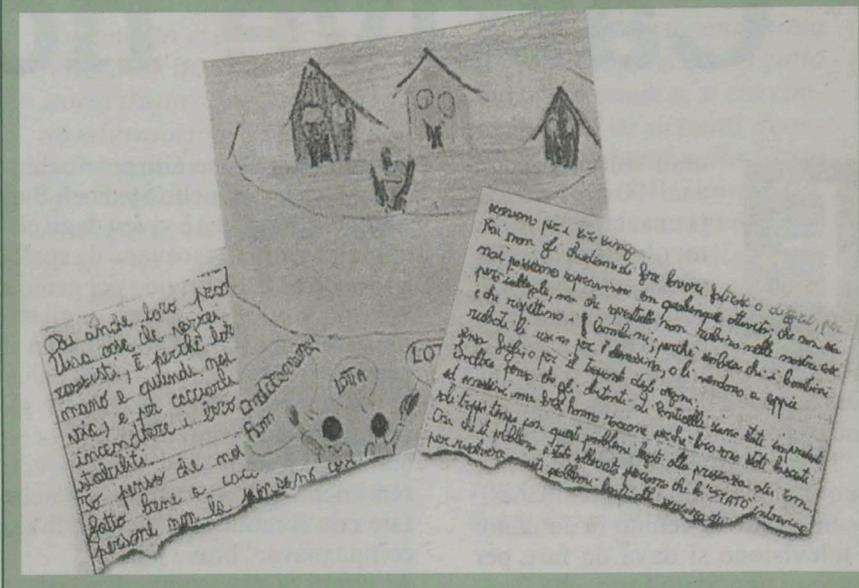
Nino Arena

**S**e ci si mettono anche gli anziani ed i bambini, allora la questione si fa seria.

A Lainate, alle porte di Milano, una pensionata di 75 anni è stata finalmente arrestata dai carabinieri dopo che da anni trattava da schiava la sua badante rumena. L'aveva cercata tra le più disperate, in una comunità d'accoglienza per donne straniere sole, a Milano, ha fatto finta di prenderla in servizio a casa sua come badante, e invece l'ha schiavizzata, umiliandola, picchiandola e facendole fare una vita miserabile perché tanto era "solo una rumena". Le condizioni dettate dalla "padrona" erano le seguenti: nessuna visita di parenti o amici, possibilità di fare la doccia solo una volta al mese, divieto di utilizzare l'acqua calda, un solo pezzo di sapone per bucato da utilizzare anche per l'igiene personale, cibo scarso, possibilità di bere solo acqua del rubinetto, e poi tante botte. Di soldi non se ne parlava neanche. A questo si aggiungeva un controllo totale sui suoi spostamenti: alloggiata nel seminterrato, poteva accedervi da una sola porta dotata di sensore acustico. E tutta la villetta era dotata di telecamere a circuito chiuso, le cui immagini venivano controllate dalla pensionata dalla camera da letto.

Solo l'età avanzata le ha permesso di essere posta agli arresti domiciliari. I vicini potrebbero finire sul registro degli indagati dato che non potevano non sapere.

E adesso i bambini: dopo il raid nei campi rom del napoletano, i bambini di una scuola poco lantana dagli accampamenti distrutti hanno fatto disegni e scritto temi. Quasi tutti a senso unico: è giusto bruciare le case dei rom; visto che non se ne sono voluti andare con le buone abbiamo dovuto usare le maniere forti. Nei disegni ci sono case che bruciano, bambini che chiedono aiuto, rom che dicono "ciao italiani, ci vediamo presto". Come una minaccia.



**XENOFOBIA** Pugno duro i clan  
 le ronde **PAURA**  
**CACCIA AI ROM E AI POVERI** Il Messaggero  
**LINEA DURA SULLA SICUREZZA** l'archivio del D  
**LIBERAZIONE** "Dovete compire i delinque  
 la Repubblica **FASCISTI**  
**LIBERO** mai più sar  
 IL PACCHETTO SICUREZZA  
 CORRIERE DELLA SERA **EMERGENZA**  
**SARÀ UN DISASTRO** YTRACOMUNITAR  
**Affittini e rom**  
 riformista "Reato essere c  
 nevrosi contro gli immigrati **crim**

# Cattive notizie

**F**orse soltanto negli anni '90 e '91 c'è stata una mole considerevole di articoli e notizie sugli immigrati come in questo tempo. Allora c'era la novità dell'immigrazione, o meglio, c'era la novità della prima legge abbastanza organica sull'immigrazione, la "Legge Martelli". Poi nel '91 ci sono stati gli sbarchi degli albanesi, specie quello avvenuto in autunno: la televisione si dava da fare per mostrare uno Stato forte, che face-

va intervenire l'esercito per rinchiodare i clandestini nello Stadio di Bari e buttava giù acqua e viveri dagli elicotteri; i giornali facevano da spalla sparando titoli da brivido per gente a volte poco salda di nervi come gli italiani. C'è chi fa risalire da allora il cambio di atteggiamento degli italiani nei confronti degli immigrati: gli immigrati potevano essere un pericolo e gli italiani si scoprirono consentimenti che poco avevano a che fare con il motto che sempre li accompagnava: "brava gente". Ai giorni nostri sembra di rivedere

un film già visto, per chi un po' di memoria ce l'ha ancora. Stesse storie, stesse paure, stesse parole d'ordine, anche se oggi i più bersagliati sono gli zingari.

A leggere i titoli dei quotidiani messi qui in esposizione sembriamo una Nazione sotto assedio. La rassegna stampa che quotidianamente seleziona gli articoli riguardanti l'immigrazione pesa parecchio, e ce ne dispiace, perché abbiamo la netta sensazione che ci stiamo facendo del male. Senza dubbio c'è chi ci sta facendo

No ai ghetti  
estini  
rezza  
LA STAMPA  
DIRETTORE  
PUnità  
i, non tutti noi  
Espresso  
Carcere  
VZA  
ndesuni  
inali

# Carta canta

La "Carta di Roma",  
il Protocollo deontologico dei  
giornalisti sui richiedenti asilo,  
rifugiati, vittime della tratta  
e migranti

di Gian

**G** iornalisti,  
attenzione!  
D'ora in poi  
le migrazio-  
ni sono ma-  
teria sensi-  
bile, da maneggiare con cura!  
Bandire gli svarioni, limitare  
i raffazzamenti, aggiornarsi,  
farla finita con il dilettanti-  
simo! Basta con informazioni  
imprecise, sommarie e distor-  
te!

Potrebbe essere questa la  
strigliata che un Direttore fa  
ai suoi, traducendo ad effe-  
tto quanto dice la "Carta di  
Roma", il "Protocollo deon-  
tologico concernente richie-  
denti asilo, rifugiati, vittime  
della tratta e migranti", ap-  
provato dal Consiglio Nazio-  
nale dell'Ordine dei Giorna-  
listi in data 13 giugno.

L'esigenza di formulare tale  
documento è sorta dopo una  
reiterata, insufficiente e di-  
storta trattazione del fenome-  
no migratorio nei mezzi di co-  
municazione, e ha avuto un  
forte impulso alla formulazio-  
ne dopo la cosiddetta "Stra-  
ge di Erba".

## La "strage di Erba"

**A** Erba, quieto entroterra  
della provincia di  
Como, l'11 dicembre  
2006 quattro persone, tra cui  
un bambino di due anni, ven-

gono uccise a coltellate e i  
loro corpi dati alle fiamme.  
Nelle primissime ore investi-  
gatori e media indicano una  
sola pista di colpevolezza nel  
tunisino Azouz Marzouk, con  
precedenti penali per spaccio  
di droga, marito di una delle  
vittime e padre del bambino  
ucciso. L'opinione pubblica  
ne è orientata, con interviste  
del tipo: "Se non è lui è uno  
come lui. Chi è stato è della  
stessa matrice di nascita" e:  
"Per sgozzare un bambino  
deve essere un animale e,  
quindi, non può essere uno di  
noi".

L'esito delle indagini porterà  
invece ad individuare i colpe-  
voli nei vicini di casa, una  
coppia di italiani.

## La "Carta di Roma"

**C** on questa ennesima  
forzatura di un fatto  
di cronaca, si era con-  
travenuto ai dettami deon-  
tologici presenti nella Carta  
dei Doveri del Giornalista,  
con particolare riguardo al  
dovere fondamentale di ri-  
spettare la persona e la sua  
dignità e di non discriminare  
nessuno per razza, religione,  
sesso, condizioni fisiche e  
mentali, opinioni politiche.  
Inoltre, per quanto riguarda  
soggetti verso i quali vanno  
maggiormente precisati i

su un libro basandosi su tutta questa  
caterva di carta e anche qualche tesi  
di laurea salterà fuori. Perché qui si  
sta scimmiettando la Rai anche nel  
noto frem pubblicitario: "di tutto di  
più". Come dire: tutto e il contrario  
di tutto. Con una propensione alle  
notizie che suscitano forti sentimen-  
ti. Non per niente un noto giorna-  
lista, intervenendo in un dibattito in cui  
si vagliava la volontà di pubblicare  
anche buone notizie sull'immigrazio-  
ne, faceva un esempio chiarissimo:  
"Noi pubblichiamo la notizia di un  
aereo che cade, non delle migliaia  
che felicemente decollano e atter-  
rano". Il che ha fatto capire che era  
ormai giunta l'ora di cercare di darsi  
una regolata con una carta deonto-  
logica, la "Carta di Roma", che in  
queste pagine pubblichiamo. □

principi sopra ricordati, c'era la cosiddetta "Carta di Treviso", il protocollo firmato il 5 ottobre 1990 da Ordine dei giornalisti, Federazione nazionale della stampa italiana e Telefono azzurro, per disciplinare i rapporti tra informazione e infanzia e sulla particolare tutela quando nei fatti di cronaca sono implicati i minori.

Dunque la Federazione Nazionale della Stampa Italiana formula un Protocollo denominato "Carta di Roma", con un chiaro parallelismo (nominale e di tutela) alla "Carta di Treviso" per richiamare i giornalisti ad osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni riguardanti i migranti.

Ricordo che le prime reazioni dei giornalisti presenti alla Conferenza Stampa indetta per formulare l'ipotesi di una Carta deontologica riguardante i migranti trovò non poche resistenze, in nome del principio della libertà di stampa. Si è comunque proceduto nell'iter formulando il Protocollo, messo ai voti e approvato nel Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, composto da un'unica raccomandazione, specificata in quattro punti, cui fanno seguito gli impegni assunti dai soggetti promotori del Protocollo.

## I contenuti

**L'**unica raccomandazione contenuta nel documento è di "osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana e altrove".

Viene di seguito specificata in quattro punti: adottare termini giuridicamente appropriati; evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte; tutelare coloro che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando le accortezze in merito all'identità e all'immagine che non



# CARTA DI ROMA

## *Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, condividendo le preoccupazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) circa l'informazione concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti; richiamandosi ai dettati deontologici presenti nella Carta dei Doveri del Giornalista - con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche - ed ai principi contenuti nelle norme nazionali ed internazionali sul tema; riconfermando la particolare tutela nei confronti dei minori così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dai dettati deontologici della Carta di Treviso e del Vademecum aggiuntivo, invitano, in base al criterio deontologico fondamentale 'del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati' contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a:

**osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove** e in particolare a:

- a. Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;
- b. Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di noti-

zie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;

c. Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media;

d. Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

### *Impegni dei tre soggetti promotori*

1. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con i Consigli regionali dell'Ordine, le Associazioni regionali di Stampa e tutti gli altri organismi promotori della Carta, si propongono di inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti. Il CNOG e la FNSI si impegnano altresì a promuovere periodicamente seminari di studio sulla rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti nell'informazione, sia stampata che radiofonica e televisiva.

2. Il CNOG e la FNSI, d'intesa con l'UNHCR, promuovono l'istituzione di un Osservatorio autonomo ed indipendente che, insieme con istituti universitari e di ricerca e con altri possibili 2 soggetti titolari di responsabilità pubbliche e private in materia, monitorizzi periodicamente l'evoluzione del modo di fare informazione su richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta, migranti e minoranze con lo scopo di:

a) fornire analisi qualitative e quantitative dell'immagine di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti nei mezzi d'informazione italiani ad enti di ricerca ed istituti universitari italiani ed europei nonché alle agenzie dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa che si occupano di discriminazione, xenofobia ed intolleranza;

b) offrire materiale di riflessione e di confronto ai Consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti, ai responsabili ed agli operatori della comunicazione e dell'informazione ed agli esperti del settore sullo stato delle cose e sulle tendenze in atto.

3. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si adopereranno per l'istituzione di premi speciali dedicati all'informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta ed i migranti, sulla scorta della positiva esperienza rappresentata da analoghe iniziative a livello europeo ed internazionale.

(Roma, 13 giugno 2008)

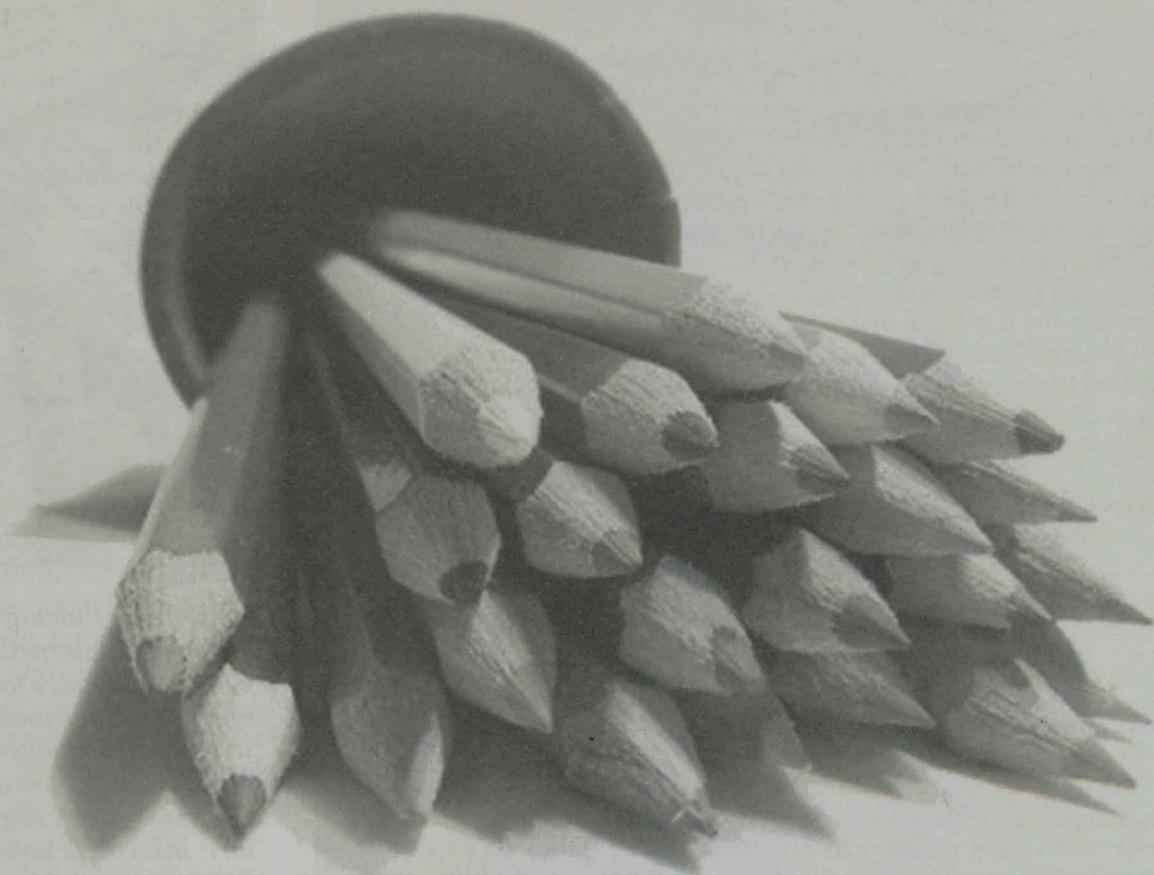


*consentano l'identificazione della persona; interpellare esperti in materia per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni. Gli impegni dei soggetti promotori: inserire le tematiche relative ai migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti; istituire un Osservatorio che periodicamente monitorizzi l'informazione sui temi dei migranti; istituire premi speciali per la buona informazione in materia.*

### *I passi*

**I**n margine a tutto questo, suggerirei che il primo passo è quello di scalzare la precomprensione, che diventa pregiudizio, secondo la quale l'immigrazione è un problema. Naturalmente, trattandosi di fatti umani, ci sono dei problemi, ma il fenomeno dell'immigrazione non è in se stesso un problema. Il secondo passo è il semplice assioma "informarsi per informare". E, fatti questi primi due passi, la camminata attraverso il terreno impervio delle migrazioni ha buone probabilità di procedere senza finire a gambe all'aria portandosi appresso l'immigrato di turno e le deboli teste di chi ha scarsamente sviluppato il senso critico.

**Gian**



*“La via italiana per la scuola interculturale”  
del Ministero della Pubblica Istruzione*

# Gli evidenziatori

*Gli immigrati hanno fatto capire alla scuola che  
bisogna cambiare registro, e i loro figli  
ne evidenziano il cambiamento*

di Stelio Fongaro  
.....

**I**l documento del Ministero, dopo una premessa che ne illustra l'urgenza anche a motivo di fenomeni culturali a livello mondiale come

la globalizzazione, l'allargamento dell'Unione Europea, la trasformazione dei saperi e dei mezzi di comunicazione, si articola nei seguenti due momenti: i principi fondamen-

tali della via italiana all'intercultura, e le linee operative, rappresentate in dieci direzioni. Al termine c'è anche un'utile panoramica degli interventi legislativi italiani, e l'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale, con i nominativi del comitato scientifico e tecnico in cui si struttura il medesimo.

I quattro principi fondamentali sono rappresentati dall'universalismo, da

una scuola comune, dalla centralità della persona in relazione con l'altro e dall'intercultura.

## *Quattro principi*

**L'**universalismo è l'applicazione della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia approvata in sede ONU nel 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991, che sancisce il diritto di ogni bam-

bino all'istruzione (diritto la cui tutela diventa un dovere da parte degli adulti), e la pari opportunità in materia di accesso e di riuscita scolastica da parte di ogni soggetto.

Una scuola comune significa che lo straniero viene inserito nelle normali classi italiane (diversamente da quanto avviene in altri Paesi). Questo è un riconoscimento del valore dell'altro, e della valenza educativa del confronto col diverso.

Centralità della persona umana: significa che l'alunno è la causa efficiente del processo educativo, e che tutto deve convergere su di lui, inteso anche nel suo vissuto, e nelle sue radici e relazioni: nella "sua biografia familiare e sociale" (p.9). Questo principio mette in primo piano la persona e non il programma, l'alunno e non il docente.

Intercultura significa "assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo": significa poi "prendere coscienza della relatività (=valenza non assoluta) delle culture" nell'atto stesso di prendere coscienza dell'importanza della propria cultura.

L'intercultura è aliena sia da "un astratto universalismo, che rilegge la diversità sotto il segno dell'omogeneità, sia da un radicale relativismo che accentua le differenze" (p.20). L'interculturalità è l'opposto della tendenza insita in tutti i Paesi del mondo di considerarsi ciascuno l'ombelico del mondo: cioè, la tendenza all'etnocentrismo. La prospettiva interculturale nella scuola italiana si estende "a tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricula, didattica, discipline, relazioni, vita della classe" (p.8).

### Indicazioni

Delle linee di azione (già iniziate nei lontani anni settanta) relative all'accoglienza e all'inserimento degli alunni stranieri nella classe, nel documento si legge che l'iscrizione scolastica può avvenire a qualsiasi momento dell'anno; che spetta al Collegio dei Docenti decidere a quale

classe inserire l'alunno straniero (tenendo conto di non gravare le sezioni in cui la presenza degli stranieri divenga "preponderante"); di verificare le competenze e adattare il programma al soggetto; infine, di sostenerlo con aiuti speciali, e docenti di sostegno, finalizzati ad un proficuo inserimento nella vita scolastica della classe (p.11-12).

Quanto alle relazioni con le famiglie straniere, si legge nel documento che le autorità devono informare le famiglie sul ventaglio di possibilità di scuole offerte dal territorio, fermo restando il diritto di ciascuna di scegliere quella che vuole; soprattutto, le autorità scolastiche e locali devono "accogliere la famiglia e accompagnarla intelligentemente nel difficile "viaggio" cui è sottoposta", tanto più se si pensa ai problemi aggiunti dello sradicamento e alle "frequenti crisi nelle relazioni intergenerazionali" tra i migranti stessi. Questo "è indubbiamente uno dei compiti più complessi della scuola aperta all'intercultura" (p. 14).

Interessante anche il paragrafo sulle relazioni a scuola, che stigmatizza l'errore di certi insegnanti più generosi che illuminati, i quali spinti da una intenzione culturalista nel trat-

tare la cultura degli stranieri, corrono il rischio di assolutizzare l'appartenenza etnica degli alunni, predeterminando i loro comportamenti e le loro scelte, mentre invece la visione personalistica della intercultura riconosce "l'altro nella sua diversità, senza tacerla, ma neanche creando "gabbie etnico-etnoculturali": insomma, intercultura autentica è la somma di due interi, non il resto di due metà, o la chiusura nel proprio mondo (p.15).

Interessante è anche il paragrafo relativo gli interventi sulla discriminazione e sui pregiudizi, meccanismi naturali e frequenti in tutte le persone, quali gli stereotipi, una specie di cliché semplificativo con cui si offre un'immagine dell'altro non adeguata alla realtà; mentre invece il pregiudizio è un atteggiamento di un gruppo su base distorta nei confronti di un altro gruppo. Entrambi sono espressione di etnocentrismo e favoriscono xenofobia e razzismo. In particolare la scuola deve contrastare l'antisemitismo, l'islamofobia e l'antiziganismo (p. 15-16).

Infine è interessante il ruolo dei docenti (p.20), perché l'approccio all'intercultura è "in grado di sollecitare il ripensamento del ruolo inse-





gnante in quanto tale”; e ancora: “la formazione interculturale si configura come una prospettiva di innovazione dell’insegnamento (...) e del ruolo del docente”. E questo non tanto perché il docente è chiamato “a rispondere a bisogni speciali (cioè, a includere nella lezione anche la cultura straniera), bensì, al contrario, abituarci a leggere il contesto scolastico sotto il segno della differenza”. In parole più povere: il docente era l’organo riproduttivo di una società nazionale, chiusa, e piuttosto borghese, e i programmi erano quelli fatti per quella società. Ora, al limite, i programmi vengono dopo le persone degli alunni, e al servizio della persona.

Gli stranieri hanno fatto capire alla scuola che bisogna cambiare registro, perché “la diversità culturale obbliga l’insegnante a uscire dai

canoni della trasmissione lineare per dialogare con particolari esigenze”. Questo l’aveva lasciato intendere il ministro nella sua introduzione quando affermava che “la presenza di alunni stranieri può essere davvero un’opportunità e un’occasione di cambiamento per tutta la scuola, se essa è ben attrezzata” (p.3). E lo conferma anche la conclusione della Premessa, che recita: “La presenza dei minori stranieri funziona in realtà da evidenziatore di sfide che comunque la scuola italiana dovrebbe affrontare anche in assenza di stranieri” (p.6).

### Qualche osservazione

Il principio di una scuola italiana interculturale è auspicabile, ma l’Italia ha fatto una scelta di campo che si traduce in strutture

incidenti sulla realtà o ha adottato un principio operativo che resta tale solo sulla carta? Perché quello che si sta facendo sembra tutt’altro che confermarne le intenzioni.

Anche la Germania, che pensava di aver realizzato già da tempo nella prassi scolastica il principio dell’interculturalità, ha dovuto ricredersi quando nel 1996 di fronte ai dati statistici forniti da tre studiosi (Auernheimer, von Blumenthal e Stuebig), si è accorta di essere lontana dalla meta, e di aver realizzato nei migliori casi solo una “fuga nel folclore”, e qualche settimana scolastica con proposizione del tema dell’interculturalità. In Italia non ci risultano dati statistici analoghi a quelli.

Se si pensa che l’approccio interculturale della scuola deve coinvolgere “tutti gli alunni a tutti i livelli”, si devono fare presenti queste urgenze fondamentali, che sono ancora lontane dall’essere immaginate nella scuola italiana.

**E’ urgente prima di tutto rivedere i programmi tradizionali che sono propri di una scuola organo riproduttivo di una società di stampo borghese, nazionale se non proprio nazionalista, e che ha ancora da aprirsi all’Europa nell’ambito dei programmi.**

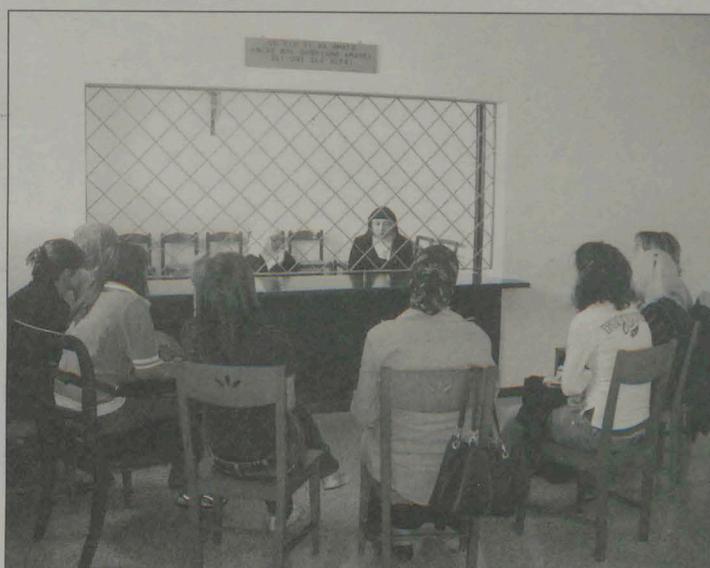
Bisogna poi rivedere la formazione dei docenti, i quali nel migliore dei casi sono animati da buona volontà, ma non sorretti da una pedagogia didattica sperimentata nell’interculturalità.

Urge, infine, che l’Università abbia i suoi corsi funzionanti di formazione di pedagogia interculturale, e che i docenti delle materie letterarie storico filosofiche abbiano una formazione permanente.

Sono queste le “sfide” che la scuola italiana deve affrontare.

E pare che il Ministro Fioroni ne fosse consapevole, quando scriveva che gli alunni stranieri assumono nella scuola italiana la funzione di evidenziatore di queste urgenze.

*Stelio Fongaro*



# Oltre la grata

*Donne cattoliche e musulmane al Carmelo di Sassuolo per condividere la gioia di Cristiana, una giovane monaca che si preparava alla consacrazione per tutta la vita*



**T**erra di Sassuolo, terra di ceramica, motori... e immigrazione. Zona in cui si sta elaborando l'incontro corretto con gli immigrati, con alti e bassi come dovunque, mentre è più facile sottolineare le difficoltà, le insofferenze reciproche e i "muri" che sembrano ergersi sempre più alti. E come si fa per il terreno, bisogna seminare.

Lo sta facendo il gruppo "Camminare insieme", di cui abbiamo già parlato in questo giornale. Raggruppando cristiani e musulmani, impegnati nel dialogo e nel confronto. E si arricchisce della disponibilità delle monache del Carmelo, le cui grate e la vita di clausura non limitano affatto l'aderenza all'attualità. Già nel novembre 2006 un gruppo di donne musulmane incontrò le monache

del Carmelo per pregare insieme, visto il clima di tensione che si era creato dopo il discorso del Papa all'Università di Ratisbona. E l'amicizia è cresciuta nel tempo, visto che la preparazione alla professione perpetua di una giovane di 29 anni, Cristiana, ha riportato queste donne musulmane a seguirne con attenzione la preparazione.

Durante l'incontro Cristiana, accompagnata da Elisa, una monaca che ha fatto i voti perpetui nel 2005, ha spiegato alle donne presenti, molto attente e molto curiose, le motivazioni che l'hanno spinta ad accogliere una vocazione controcorrente, rispetto ai modelli offerti dalla società, oggi.

Sono state tantissime le domande fatte durante il colloquio anche da parte delle donne musulmane: Perché tutta una vita da 'segregata'? Non sarebbe meglio lavorare per i

poveri del mondo? Perché quel tipo di abito, perché quel velo? Come è strutturata una giornata tipo nel monastero? Le monache hanno risposto con semplicità e cordialità, rimarcando a più riprese che nella Chiesa ci sono diversità di scelte di vita e tutte con la stessa dignità e utilità. Questo perché la Chiesa è come il nostro corpo che è fatto di più membra, ognuno ha valore se compie fino in fondo quello al quale è stato 'chiamato'.

Le donne musulmane, Siham, Rachida e Khawula, hanno messo in evidenza le tante cose che condividevano di quello che ascoltavano, colpite dalla serenità che traspariva dagli occhi delle due giovani monache che stavano dall'altra parte della grata. E mai una grata è stata così tanto veicolo di confronto e di amicizia.

*Anna Cavani e Siham Amzil*



# Morire di speranza

*Il doveroso atto di pietà per le migliaia di persone morte nel Mediterraneo nel tentativo disperato di raggiungere l'Europa. A Roma una preghiera ecumenica, e un appello per uno sguardo più intelligente e largo sulla questione immigrazione.*

di Gaia Normon  
.....

**P**orta il simbolo della Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto la veglia di preghiera per le migliaia di persone morte nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste di questo avamposto dell'Europa che è l'Italia. La chiesa di Santa Maria in Trastevere, a Roma, la sera del 19 giugno era gremita di cristiani di tutte le confessioni e di migranti di tanti continenti per un atto di pietà, un gesto che dia dignità a chi è morto nelle nostre acque territoriali senza nemmeno un nome, senza una lacrima. Un atto profondamente umano, in sintonia con la compassione di Dio, per il quale "il povero non sarà dimenticato", come dice il Salmo 9. E' il secondo anno consecutivo che si celebra questa iniziativa nell'im-

minenza della Giornata Mondiale dei Rifugiati. Sempre con lo stesso titolo: "Morire di speranza". "Un titolo paradossale, perché di speranza non si muore, non si deve morire", ha detto il Card. Renato Martino durante la celebrazione. Molti di coloro che hanno perso la vita nelle acque profonde del Mediterraneo provenivano da paesi dell'Asia e dell'Africa, fuggiaschi per salvare la propria vita. Spesso in modo semplicistico sono chiamati "clandestini", perché entrano nel territorio italiano senza documenti. Ma chi fugge dalla guerra, dalla persecuzione, dalla fame, dalla sete, dalle catastrofi, ha forse il tempo di prendere con sé i documenti, di preoccuparsi se le sue carte sono in regola? La difficoltà crescente che trovano ad arrivare in Europa fa scegliere loro viaggi sempre più pericolosi.

Per questo tanti, sempre di più, muoiono nei lunghi e pericolosi viaggi nel deserto, sulle montagne e nel mare. Solo nel Mediterraneo, dal 1 gennaio 1990 al 16 giugno 2008, si ha notizia che sono morti oltre 10.000 migranti. Mentre l'Italia si appresta a decidere misure legislative riguardanti gli stessi rifugiati, è prioritario richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su storie di uomini, donne e bambini che all'Europa chiedono solidarietà senza essere considerati semplicemente dei "clandestini". Ancora il Card. Martino: "Molti fuggono da condizioni che non esitiamo a definire intollerabili per la sicurezza globale o per i diritti umani, ma che dovrebbero divenire sopportabili alle vittime, quando sulla scorta di un malinteso senso di sicurezza, gli stati e i legislatori erodono il diritto alla protezione,



*Un barcone carico di immigrati; naufraghi appesi ad una rete per la pesca dei tonni; la famiglia di Nazareth in fuga verso l'Egitto.*



all'asilo, all'aiuto umanitario. In realtà, senza la memoria di questo dolore e della speranza spezzata si edifica un'Europa virtuale, che si vorrebbe senza drammi e senza scosse, avulsa dal mondo globale e carico di tensioni nel quale viviamo, origine di tanti e ponderosi flussi migratori".

Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, a proposito del grido lanciato dai popoli affermava: "La Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello". Di questo grido si sono fatti portavoce i promotori dell'iniziativa. Nelle parole del Card. Martino c'è stato un esplicito richiamo e un monito per l'attuale clima sociale e politico che fa dell'immigrato e del clandestino il male che va estirpato, il fastidio che fa girare la faccia: "Solo uno sguardo

più intelligente e largo, non provinciale, metterà anche noi al riparo da un futuro incerto e dalla decadenza. In questo anno e in questo contesto, nel quale cade il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, sentiamo con chiarezza il dovere cristiano di rafforzare tutti nella speranza: chi giunge in questo paese, chi vi è nato, chi vi appartiene da sempre. L'esigenza di futuro non è mai "clandestina" e non è mai reato, ma si deve e si può coniugare e incontrare con l'altro, non avendo paura della fatica di costruire nella pace, nella giustizia e nella corresponsabilità, un futuro per tutti. E chi entra nel nostro paese, rimane un uomo, una donna, un giovane, anche quando non è in grado di regolarizzare il suo ingresso, spesso a motivo di difficoltà insuperabili per chiunque. Non c'è sdegno, senza solidarietà. Non c'è nemmeno sicurezza, senza accoglienza e senza integrazione. Certo faticosa, ma è più faticoso vivere di sola paura e lasciare che questa modelli la cultura, i comportamenti e le scelte". Nell'appello che si è letto al termi-

ne della celebrazione e che è stato mandato a vari politici si legge: "Come cristiani ci sentiamo interiormente lacerati di fronte a tanti morti, per lo più giovani, in cerca solo di una vita migliore. Ci sentiamo profondamente interpellati come cittadini italiani ed europei dalle drammatiche immagini di profughi attaccati, con tutte le loro forze, alle reti per la pesca dei tonni, nel tratto di mare che separa l'Africa dall'Italia. Chiediamo a tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali e a tutte le persone di buona volontà di rendere possibile politiche di solidarietà, di accoglienza e di rispetto verso i richiedenti asilo e i migranti. Chiediamo che venga attuata una politica lungimirante di cooperazione allo sviluppo, particolarmente verso l'Africa, che aiuti concretamente tanti giovani a rimanere nei loro paesi per contribuire al loro sviluppo. Ci impegniamo a mantenere vivo nella nostra società uno spazio di umanità dove si possa riconoscere e accogliere questi uomini e queste donne come fratelli e sorelle".

*Gaia Normon*



# 60 anni e non li dimostra

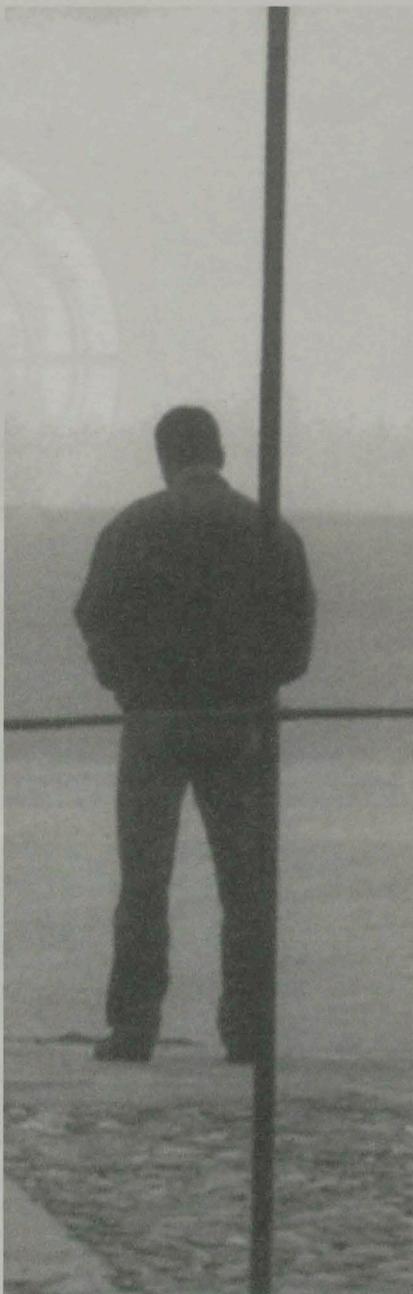
*La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*

**C**'è da attendere il 10 dicembre di quest'anno per spegnere le 60 candeline della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, essendo stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Se anticipiamo questo anniversario con mezzo anno di distanza è perché i tempi lo richiedono: tanti sono i fatti a noi vicini che contraddicono in maniera lampante il dettato della Dichiarazione, oltre a non essere stata sot-

toscritta da Paesi vicini all'Italia, come la Libia. Ecco perché è importante riportarne il testo, tenerlo a portata di mano, e riconoscere che i suoi sessant'anni, purtroppo, non li dimostra. E' evidentemente un testo che non è ancora cresciuto nella coscienza politica e sociale. Ce lo dicono i tanti avvenimenti di cronaca attuale.

I trenta articoli di cui si compone sanciscono i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali, culturali di ogni persona. Si proclama il di-

ritto alla vita, alla libertà e sicurezza individuali, ad un trattamento di uguaglianza dinanzi alla legge, senza discriminazioni di sorta, ad un processo imparziale e pubblico, ad essere ritenuti innocenti fino a prova contraria, alla libertà di movimento, pensiero, coscienza e fede, alla libertà di opinione, di espressione e di associazione. Viene proclamato che nessuno può essere fatto schiavo, sottoposto a torture, a trattamento o punizioni crudeli, disumani o degradanti, e che nessuno dovrà



essere arbitrariamente arrestato, incarcerato o esiliato.

Viene sancito anche che tutti hanno diritto ad avere una nazionalità, a contrarre matrimonio, a possedere dei beni, a prendere parte al governo del proprio paese, a lavorare, a ricevere un giusto compenso per il lavoro prestato, a godere del riposo, a fruire di tempo libero e di adeguate condizioni di vita e a ricevere un'istruzione. Si contempla inoltre il diritto a costituire un sindacato o ad aderirvi e a richiedere asilo in caso di persecuzione.

Già a una veloce lettura appare evidente il divario tra i diritti e la realtà.

P.S.



UNIVERSAL  
DECLARATION  
OF HUMAN  
RIGHTS

Dignity and justice for all of us

## Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

### Preambolo

**C**onsiderato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

*Considerato* che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

*Considerato* che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

*Considerato* che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le Nazioni;

*Considerato* che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;

*Considerato* che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

*Considerato* che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

### L'Assemblea Generale proclama

la presente Dichiarazione Universale dei Diritti Dell'Uomo come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.



#### **Articolo 1**

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

#### **Articolo 2**

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello status politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

#### **Articolo 3**

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

#### **Articolo 4**

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

#### **Articolo 5**

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

#### **Articolo 6**

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

#### **Articolo 7**

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad un'eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

#### **Articolo 8**

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

#### **Articolo 9**

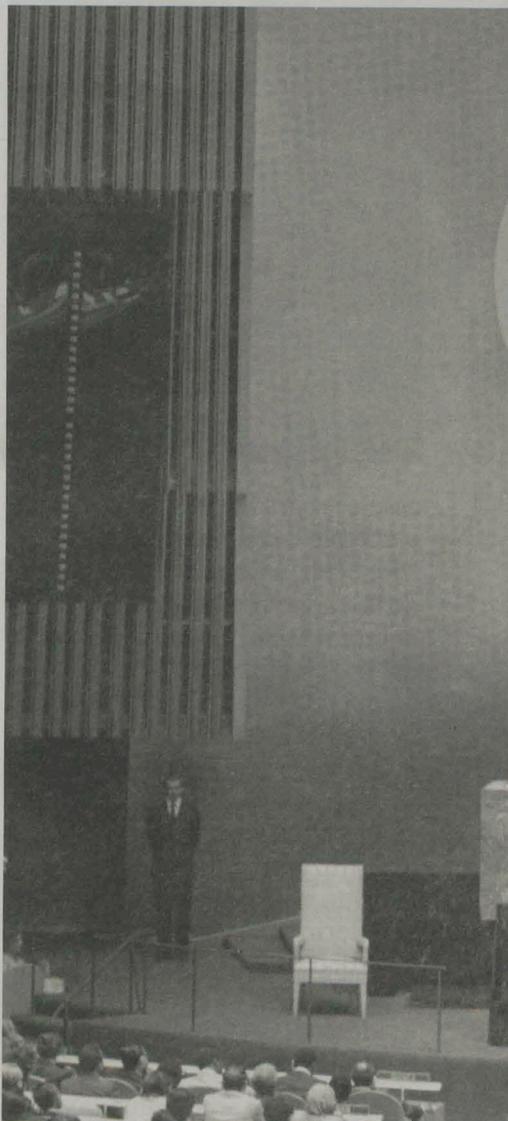
Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

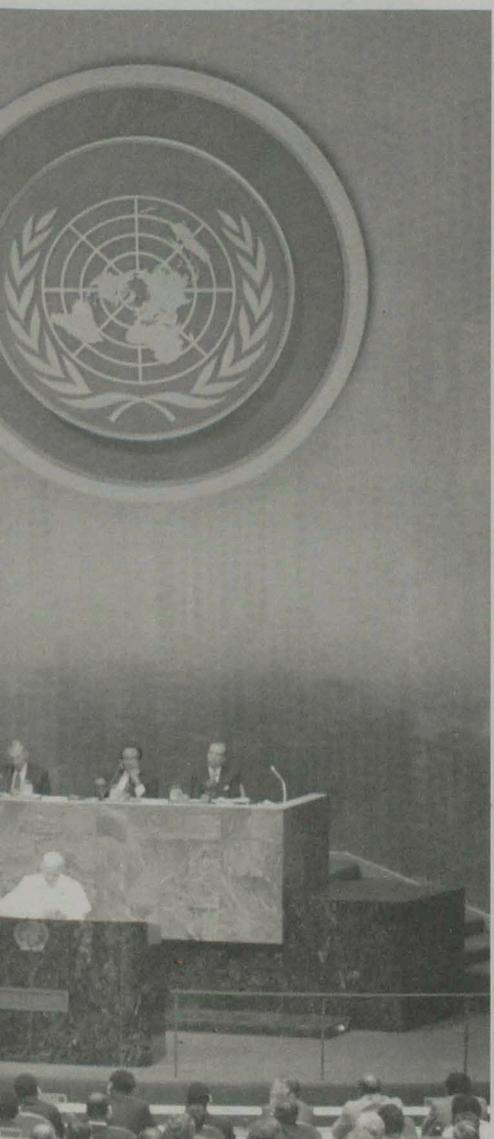
#### **Articolo 10**

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

#### **Articolo 11**

1. Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un





pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

#### **Articolo 12**

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

#### **Articolo 13**

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

#### **Articolo 14**

1. Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

#### **Articolo 15**

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, nè del diritto di mutare cittadinanza.

#### **Articolo 16**

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

#### **Articolo 17**

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in comune con gli altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

#### **Articolo 18**

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.



#### **Articolo 19**

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

#### **Articolo 20**

1. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

#### **Articolo 21**

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

#### **Articolo 22**

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

#### **Articolo 23**

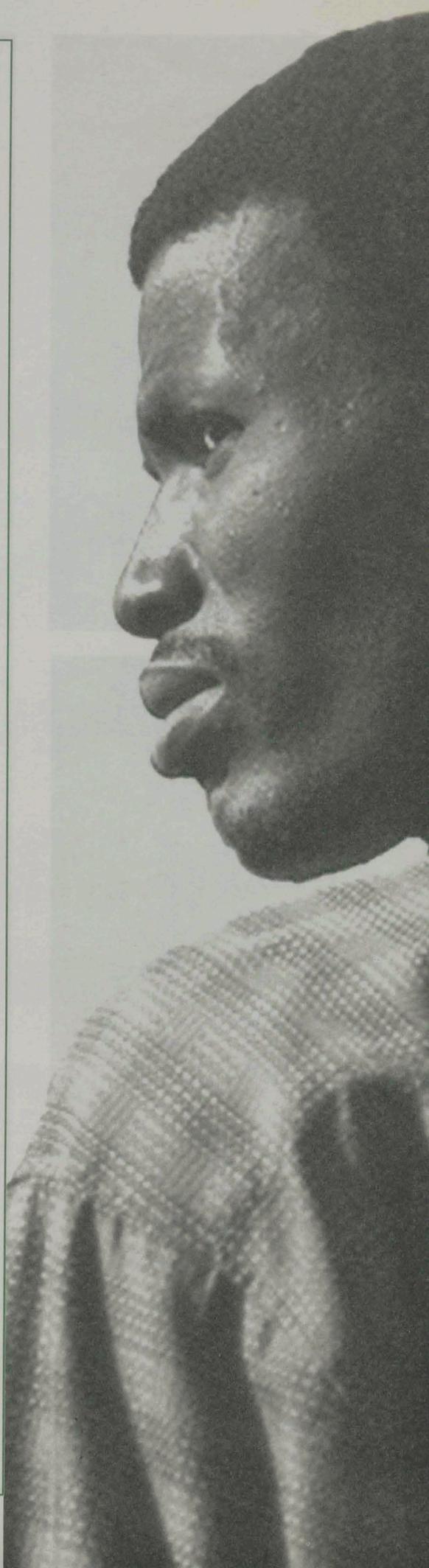
1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, ad altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

#### **Articolo 24**

Ogni individuo ha il diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

#### **Articolo 25**

1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei





mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

#### **Articolo 26**

Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria.

1. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

#### **Articolo 27**

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

#### **Articolo 28**

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

#### **Articolo 29**

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e della libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

#### **Articolo 30**

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di qualsiasi Stato gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà in essa enunciati. □

# Euromediterraneo

di Gianluca Sadun Bordoni

**I**l 2008 è anno di molte ricorrenze, ma tra esse spicca senz'altro il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, promulgata dall'Onu nel 1948.

Essa si intreccia, in modo significativo, con la decisione dell'Unione Europea di dedicare il 2008 al 'dialogo interculturale', una scelta che il Consiglio dei Ministri degli Esteri Euromed, nel vertice di Lisbona del novembre 2007, propose di rivolgere più specificamente al dialogo interculturale nel Mediterraneo.

Questa coincidenza sollecita una doppia riflessione, intorno a quale sia il ruolo dei diritti umani nell'ambito del 'dialogo' euromediterraneo e che cosa significhi, propriamente, 'dialogo'. E' chiaro infatti preliminarmente che entrambe le questioni sono assai complesse, e non possono certo essere declinate in senso meramente retorico.

Bisogna dunque chiedersi, in primo luogo, quale concezione dei diritti umani può effettivamente essere d'aiuto, in generale, nell'attuale fase delle relazioni internazionali, e in particolare nell'area mediterranea. In secondo luogo, per quanto riguarda il senso del 'dialogo', cercherò di indicare rispetto a quali paradigmi alternativi credo vada definito il senso del dialogo tra le culture, per poter aspirare ad un'efficacia reale.

**N**onostante la Dichiarazione Universale del 1948 e i successivi Patti Internazionali del 1966 (rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali) il riferimento ai diritti umani rimane, nella comunità internazionale, sullo sfondo fino agli anni Ottanta. Basti pensare che non v'è riferimento esplicito ad essi nei trattati istitutivi della Comunità europea. Essi vengono invece dichiarati centrali nel

Trattato istitutivo dell'Unione Europea entrato in vigore nel 1993 e acquistano una base giuridica definita, che li integra nella legislazione comunitaria, con il Trattato di Amsterdam del 1999, che da allora regola l'appartenenza e stabilisce i requisiti per l'adesione. Questo processo, che vede i diritti umani divenire centrali, culmina infine nel 2000, con la Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza.

Per quanto riguarda le relazioni euromediterranee, è noto che la Dichiarazione di Barcellona del 1995, che avviava una stagione nuova di tali relazioni, definite per la prima volta in termini di partenariato, indicava anch'essa nel rispetto dei diritti umani, oltre che nel rafforzamento della democrazia e nello sviluppo economico, le condizioni di un effettivo progresso del partenariato.

E' dunque a partire dagli anni Ottanta, e soprattutto dopo il crollo del comunismo, che si assiste invece a quella che Gauchet ha chiamato la "sacralizzazione dei diritti dell'uomo".

Se ci si interroga sulle ragioni di questo fenomeno, è probabile che esso sia da collegare con il processo di democratizzazione: tra gli anni Settanta e Ottanta circa trenta Paesi, in varie aree del mondo, passano alla democrazia. Il crollo del comunismo amplifica poi quella che il politologo americano Huntington ha chiamato la 'terza ondata del processo di democratizzazione, iniziato con le rivoluzioni americana e francese.

Di fatto, solo dopo la fine della guerra fredda i diritti umani divengono il centro della politica mondiale e assurgono ad un ruolo anche praticamente cruciale: nel 1993 viene creato l'Alto Commissariato per i diritti umani dell'Onu e viene istituito il tribunale dell'Aja per i crimini nell'ex-Jugoslavia, poi esteso al Ruanda.

Ma la realtà è che proprio mentre i diritti umani divenivano una sorta di

*koiné* culturale della nostra epoca, una sorta di 'religione civile', appariva sempre più chiaro che essi rappresentavano un campo di tensioni crescenti.

Per quanto riguarda il rapporto tra le culture, già la Conferenza di Vienna del 1993 sui diritti umani evidenziava l'accresciuto peso delle civiltà non occidentali e la loro volontà di esprimere il proprio punto di vista sui diritti umani. Parte della cultura liberale occidentale lamentò ad esempio che nella Dichiarazione finale non vi fosse un richiamo specifico ai diritti di libertà d'opinione, stampa, religione, vedendo nella Dichiarazione un indebolimento di quella del 1948, specchio della diminuita forza dell'Occidente.

Per quanto riguarda il mondo islamico la problematicità emerse naturalmente sin dal '48, quando l'Arabia non firmò la Dichiarazione Universale. Successivamente, c'è stato un avvicinamento ai diritti umani, a partire almeno dalla Dichiarazione del Cairo del 1990 e dalle successive Carte Arabe del 1994 e del 2004 (entrata in vigore il 15 gennaio 2008) rispetto alle quali il punto è in che misura esse rappresentino una convergenza con la Dichiarazione del 1948 e in che misura una 'appropriazione' dei diritti umani nell'ambito dei principi della civiltà islamica, pensati dunque come 'diritti umani islamici'. Di fatto, sin dal Preambolo, la Carta araba del 2004 si rivolge alla nazione araba, indicata come "la culla delle religioni e il luogo di nascita della civiltà", e sin dall'art. 1 il destinatario sembra essere la nazione araba, pur pensata come appartenente ad una comune civiltà.

Espressione di questo problematico rapporto sono naturalmente poi anche le numerose riserve avanzate dai paesi islamici in sede di ratifica delle convenzioni internazionali.

Ma il problema non riguarda solo l'Islam. Anche con il mondo cristiano, in specie cattolico, nonostante la

Chiesa si faccia assertrice convinta dei diritti umani, affiorano tensioni crescenti, specie in relazione all'affermazione del primato della donna su quelli che a partire dalla Conferenza del Cairo sulla popolazione e lo sviluppo del 1994 vengono chiamati i "diritti sessuali e riproduttivi". Di fatto, le politiche di controllo delle nascite e la destabilizzazione della famiglia tradizionale determinano una frattura crescente tra Cristianesimo e dottrina 'europea' dei diritti umani, di cui è espressione la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo - 23 gennaio 2008 - che condanna come discriminatorio il rifiuto dell'adozione per le coppie omosessuali. Dunque, a dispetto dell'apparente universalità, si nota una pluralità di declinazioni, di interpretazioni: mentre la tendenza prevalente in Europa sembra essere quella che accentua la componente individualistica e libertaria, 'secolarista', dei diritti umani, sia i paesi cristiani che i paesi islamici rivendicano un nesso inscindibile tra diritti umani e ispirazione religiosa.

Se dunque, a sessant'anni di distanza, s'intende salvaguardare il valore della Dichiarazione Universale del 1948, che pur continua a costituire, almeno formalmente, un termine di riferimento comune, occorre interrogarsi in primo luogo su quale approccio teorico ai diritti umani sia oggi quello che meglio consente di definire un piano di convergenza effettivo tra le diverse culture.

Se si considerano le divergenze tra visione religiosa e 'secolarista', nonché quelle tra diverse fedi religiose, sembra difficile pensare che tale convergenza possa essere favorita dall'adozione di una prospettiva troppo carica di presupposti della tradizione filosofica occidentale - in un'epoca segnata dall'ascesa di civiltà non occidentali, come quelle indiana e cinese - tradizione che per giunta è scissa al suo interno tra fondazione giusnaturalistico-cristiana e positivista dei diritti umani. Fu del resto Maritain, impegnato nello stesso anno 1948 nella Commissione dei 'saggi' dell'Unesco per i diritti dell'uomo, a dire che, di fronte al compito di accordare culture diverse e famiglie spirituali in antagonismo, "che vengono dai quattro punti car-

dinali", la sola possibilità di un incontro degli spiriti era da ricercare "non su un comune pensiero speculativo, ma su un comune pensiero pratico, non sull'affermazione di una uguale concezione del mondo, dell'uomo e della conoscenza, ma sull'affermazione di uno stesso corpo di convinzioni concernenti l'azione". Probabilmente, solo un universalismo scervo di implicazioni filosofiche troppo dense potrà ancora oggi aiutarci a difendere il senso umano contenuto nella Dichiarazione Universale del 1948.

**P**er quanto attiene al secondo punto, quello del significato che è da annettere al 'dialogo' tra le culture nell'area mediterranea, abbiamo già sommariamente visto che tale dialogo ha conosciuto un nuovo slancio con il partenariato euro-mediterraneo avviato a Barcellona nel 1995. Tutti i documenti ufficiali da allora rilasciati nell'ambito di questo partenariato sottolineano la necessità del dialogo. Tuttavia, al di là della declinazione semplicemente retorica di esso, credo che il problema acquisti un senso più preciso procedendo per via negativa, cioè enucleando il senso del dialogo per contrapposizione rispetto a ciò da cui esso si distingue. La prospettiva del dialogo tra le culture va intesa allora come equidistante da due paradigmi alternativi, che credo siano entrambi da respingere, che sono: a) lo scontro tra civiltà; b) l'inclusione nella diversità.

La prospettiva dello 'scontro' inevitabile tra civiltà si è alimentata nel decennio trascorso dell'importante libro di Huntington, ed è diventata naturalmente più forte dopo l'11 settembre del 2001. Per quanto riguarda l'Islam, tale prospettiva trascura, per un verso, la varietà di posizioni presente anche attualmente nel mondo islamico (tutt'altro che monolitico), e in secondo luogo il potenziale di riforma interna che esso, come ogni cultura, possiede. Muovendo da una forte rivendicazione identitaria, tale tesi considera come unico sbocco possibile del confronto tra Occidente e Islam lo scontro tra civiltà. D'altro canto, c'è una tesi opposta, che gode di molto favore nella cul-

tura europea, che punta ad una sorta di 'disarmo' delle identità. Ho indicato questa prospettiva come 'inclusione nella diversità' perché essa ricorre anche in documenti di agenzie incaricate dalla Commissione Europea di occuparsi del dialogo euro-mediterraneo.

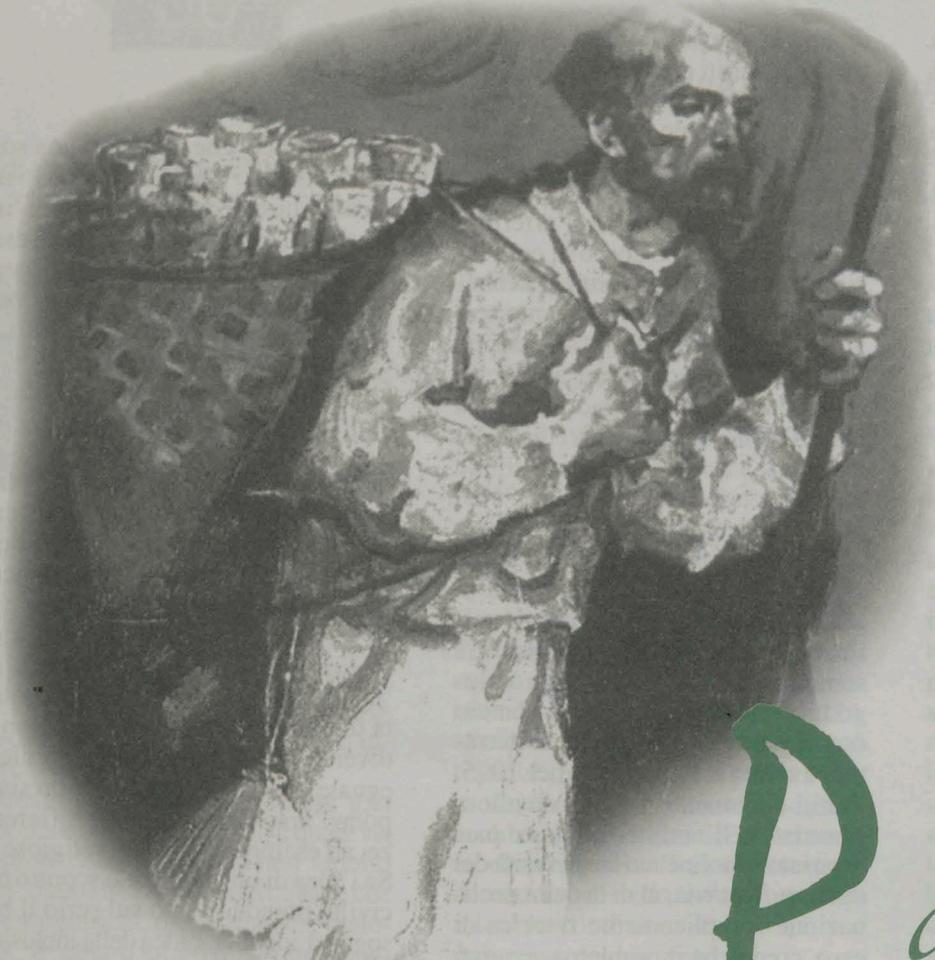
Qui l'idea è, esplicitamente, che il dialogo non è sufficiente: la prospettiva del dialogo tra culture è certo migliore di quella dello scontro, ma resta interna all'idea che coesistenza e conflitto siano gli unici assi delle relazioni internazionali. L'invocata 'comunità euro-mediterranea' dovrebbe invece sostituire l'idea di 'coesistenza tollerante' con quella di 'inclusione nella diversità', connotata dal fatto che in essa l'altro non è diverso, ma intrinsecamente simile o eguale (il che nascostamente presuppone l'annullamento delle differenze, ad esempio delle fedi religiose). Se l'idea di un inevitabile scontro tra civiltà prende troppo sul serio il bisogno d'identità, l'idea della inclusione nella diversità rischia di non prenderlo abbastanza sul serio.

La prospettiva su cui insistere è invece proprio quella del dialogo, che a questo punto ha perso, come si vede, il suo senso generico e retorico, per acquisire quello, più preciso, della coesistenza pacifica tra diversi, che cercano ciò che li unisce, la loro comune appartenenza alla famiglia umana, senza voler negare la propria diversità.

Ciò vale anche per la coesistenza tra religioni, ovvero - nell'area mediterranea - tra Ebraismo, Cristianesimo e Islam, ognuna delle quali deve pensare il senso della perdurante pluralità. Questo vale anche per l'Islam: dice infatti il *Corano* che «Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una Comunità Unica, ma ciò non ha fatto...» (*Corano*, 5,48).

La fiducia nel dialogo e nella portata universale dei diritti umani possono trovare nel valore della pluralità un alleato forse migliore della pretesa di raggiungere l'unità prima di aver attraversato la ricchezza della diversità.

Gianluca Sadun Bordoni



Uno speciale anno giubilare: dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009 la Chiesa cattolica celebra il bimillenario della nascita di san Paolo, modello per vivere in pienezza l'incontro e il dialogo, l'arricchimento e lo scambio.

# Paolo, migrante missionario

**U**n grande evangelizzatore, predicatore itinerante, autentico migrante missionario dell'annuncio della novità cristiana: Paolo di Tarso, nell'arco di circa trent'anni di attività, percorse oltre 16 mila chilometri in tre grandi viaggi missionari. Da Damasco all'Arabia e ad Antiochia, da Tarso a Gerusalemme, dalle province dell'Anatolia alle città della Grecia, dalle isole del Mediterraneo all'Italia: tutta una geografia della proclamazione dell'annuncio di salvezza che ancora oggi, quando leggiamo gli scritti del Nuovo Testamento, riecheggia villaggi rurali,

quartieri cittadini o grandi insediamenti urbani come Antiochia, Seleucia, Iconio, Listra, Derbe... Nella lettera ai Romani compare persino il progetto di raggiungere la Spagna, intendendo cioè i confini occidentali della terra allora conosciuta. Punto di partenza per i suoi viaggi fu la comunità cristiana di Antiochia di Siria, dove per la prima volta il Vangelo fu annunciato a persone che non appartenevano alla cultura giudaica, ma agli stranieri di quella città, dove tra l'altro venne anche coniato il nome di "cristiani", cioè di credenti in Cristo (cf. At 11,20,26). Ma il punto di riferimento decisivo per Paolo è la città di Roma,

a motivo della testimonianza suprema che l'apostolo vi lasciò, cioè il martirio, avvenuto dopo due anni di prigionia, nel 67 d.C., sotto l'imperatore Nerone. È stato detto, a ragione, che "[Paolo] appartiene a tre mondi e a tre culture: ebraica, greca e romana, e tuttavia emerge da ciascuna di esse con il vigore della sua individualità, e trova un punto di riferimento soltanto nella persona di Cristo. (...) Questa comunicazione viva e personale con Cristo gli ha dato la possibilità di uscire dalle culture alle quali apparteneva senza rinnegarle" (P. Rossano). Proprio per questa dimensione poliedrica della sua personalità, egli è la figura

meglio conosciuta del Nuovo Testamento, “la più afferrabile”, come disse R. Bultmann, o “il personaggio più accessibile”, come scrisse G. Barbaglio.

Ma per noi, cristiani dell’ora presente, è la sua apertura universale, cattolica, che ce lo rende particolarmente vicino, dal momento che riconosciamo in lui lo stimolo e il modello per vivere in pienezza l’incontro e il dialogo, l’arricchimento e lo scambio, la reciprocità e la vicendevole edificazione, in un’epoca che favorisce – e talvolta impone – gli spostamenti umani, individuali e collettivi. A tutti, infatti, Paolo continua ad an-

più io che vivo, ma Cristo vive in me” (*Gal 3,20*). Nell’apostolato di Paolo, infatti, non mancarono difficoltà, che affrontò con coraggio, incoraggiando ad essere suoi imitatori. Egli stesso ricorda di aver agito “nelle fatiche... nelle prigioni... nelle percosse... spesso in pericolo di morte...tre volte battuto con le verghe, una volta lapidato, tre volte naufragato...; viaggi innumerevoli, pericoli dai fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, fre-

que presente inviando lettere o fidati collaboratori alle comunità cristiane, che con straordinaria rapidità e grande fervore dappertutto nascevano e si fortificavano.

Con la predicazione diretta e orale, o con argomentazioni scritte, Paolo sapeva di dover rispondere ad una specifica vocazione missionaria: Gesù Cristo, che lo aveva abbagliato sulla via di Damasco rivelandosi come Signore Risorto e identificandosi con la Chiesa nascente e perseguitata, lo aveva “ghermito” (*Fil 3,12*) per inviarlo ad un’attività a dimensione universale: “Ti manderò lontano, tra



nunciare il messaggio di salvezza, anche alle “genti”, cristiane e non cristiane, che non sono più in terre lontane, ma sono oggi portate qui in mezzo a noi dalle varie forme di migrazione.

Ovviamente, a noi come a Paolo, tale sensibilità cattolica e missionaria domanda impegno e costanza, talvolta persino impopolarità, sacrificio e persecuzione, al punto essere “con-crocifissi” con Cristo, magari fino a dire: “non sono

quenti digiuni, freddo e nudità” (*2Cor 11,23-28*).

La sua è stata una vita da itinerante, che a giusto titolo gli valse l’appellativo di “apostolo delle genti”, proprio perché la vocazione missionaria di annunciare il Vangelo lo spinse a farsi migrante in mezzo a popoli di diversa lingua, tradizione culturale, credo religioso e modo di vita.

Tra l’altro, dove non riuscì ad arrivare di persona si fece comun-

“i pagani” (*At 22,21*). Ed egli, pur di “guadagnarne il maggior numero a Cristo” (*1Cor 9,19*) poté dire: “mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (*1Cor 9,17*) e, potremmo aggiungere, si fece pure straniero e migrante per annunciare a tutti l’amore salvifico di Dio, Padre di tutti.

**Gabriele Bentoglio**

# PLENILUNIO

**I**milioni di Italiani, emigrati dal 1820 in tutto il mondo per mancanza di lavoro e di soldi, avevano quasi sempre altre due pecche madornali: quasi nessuno aveva frequentato la scuola elementare e quasi nessuno parlava la lingua italiana: analfabeti con dialetti incapibili.

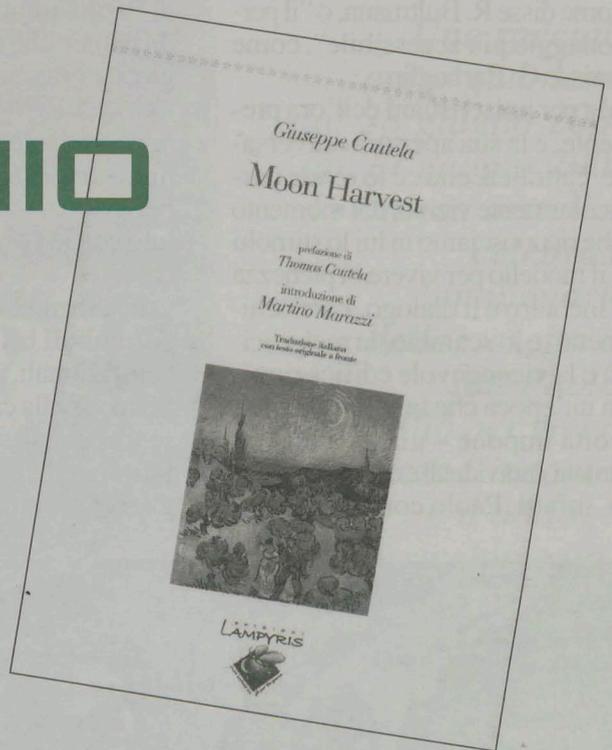
Tant'era buttarsi a capofitto nella lingua parlata dei locali ed i più dotati si avventurarono nello scrivere: di qui la lunga filza di scrittori italoamericani, con qualche nome arrivato ai vertici della grande produzione letteraria americana, nella prosa e nella poesia. Per un cenno di conferma, nominerò Capote, Fante, e i poeti italiani della Beat-Generation.

Ed eccomi a presentare il romanzo d'emigrazione, scritto in lingua americana: **MOON HARVEST** di Giuseppe Cautela, nato ad Ortanova (Foggia), l'8 giugno 1883, figlio di Michele, calzolaio, ritenuto gran traditore, perché tutti i fratelli erano ebanisti rinomati, e lui con quell'orribile mestiere, che anche suo figlio odierà: "lavoro odioso! Odio i calzolari da sempre". Gli morì, disperato, quando lui aveva due anni. Il patrigno decide di trasferirsi nella Little Italy di New York e partono: Giuseppe ha tredici anni, è felice di scappare dalla vita di sofferenze e stenti della Puglia, che continueranno anche nel Nuovo Mondo: "non dimenticherò più il fetido appartamento in cui vi-

vevamo a Elisabeth Street". Nel 1903 ritorna in Italia per il servizio militare, ed appena finito si precipita in America! E' in Italia per sposarsi nel 1912. Avrà cinque figli, e Tommaso, uno di loro, scrive la prefazione di questo libro.

Appassionato di letture, divorava quanta carta stampata gli capitava sotto gli occhi ed a sedici anni, favorito del tanto tempo a disposizione tra un cliente e l'altro nella barberia dove era stato assunto, dichiara di voler diventare scrittore. E scrive, e pubblica, articoli, racconti, o novelle, o romanzi brevi, nel gusto specifico italiano. Ma ormai alla terza generazione gli scrittori avevano saturato tutto il pubblico americano con l'etnicità, la storielleria del povero emigrato, ed il marchio caratteristico della razza italica. Bisognava cambiare registro, ed anche i propri maestri, con D'Annunzio in testa, conoscitissimo negli USA.

Nel 1925, con elogi e presentazioni di grandi nomi, di Riviste



celebri, esce il suo primo romanzo: **MOON HARVEST**, Il plenilunio (Giuseppe Cautela, **MOON HARVEST. Testo bilingue (inglese e italiano)**). Edizioni Lampyrus, 2007, Castelluccio dei Sauri (FG).

Nelle due parole del titolo, inverte il celebre titolo intoccabile fin dal Settecento nelle ballate poetiche e nella innologia più varia: Harvest moon. L'inversione non dovrebbe scatenare interpretazioni peregrine, tanto più che a pagina 86 ritorna al normale ed a pagina 381 scompaiono tutti i dubbi: il plenilunio è sempre lui: quello sacro di tante poesie, ma anche quest'altro: "alzati gli occhi al cielo, vide la luna dormire sotto un leggero velo di nuvole grigie". Sentì un tumulto nel cuore... Cos'era la vita di un poeta se non un "raccolto di chiarore lunare? Non sarebbe rimasto a lungo in Italia. Non poteva; il suo futuro lo richiamava in questa terra dove era sta-

to sepolto il suo passato".

Nella Cronologia, pagina 22, si afferma che il protagonista del romanzo, Romualdo Sinisi, è l'alter ego ideale dell'autore, Giuseppe Cautela, e più ancora nell'introduzione di Martino Marazzi, dell'Università di Milano: "il libro mostra scopertamente d'essere a tesi e di venire apprezzato tutto e solo per la sua referenzialità, e niente affatto per un'artisticità che, dal titolo in giù, avvertiamo ben presto come troppo voluta e dichiarata". Romualdo, maestro elementare, e sua moglie Maria, scappano dal paesino di Foggia e si imbarcano per Nuova York. Lì, come primo mestiere, fa il parucchiere, sempre però con la voglia assoluta di insegnare. Dà lezioni di italiano ad una giovane ricca, di Firenze, che si innamora di lui perdutamente. Maria se ne accorge, si ammala e muore.

Certo! Di Cautela si conoscono azioni, gesti, pensieri, incarnati nelle sue pagine di invenzione, volutamente rivelati. Ma il lettore, anche senza referenzialità, può incontrare pagine bellissime, perché

l'arte le rende immortali. Non so che cosa sia una artisticità troppo voluta, che rende brutte le pagine. Credo che il brutto nasca da altre pecche. Le troppe teorie sul bello ce lo fanno perdere.

### Attualità di rincalzo

**B**oris Johnson, 44 anni, eletto sindaco di Londra, a maggio 2008. Viene intervistato dal *Sole 24 Ore*, sullo sfondo di una Londra che ha 2.500.000 stranieri, tanto quanto tutti i cittadini di Roma. Centomila sono italiani: tutti cittadini preziosi perché aumentano il capitale del benessere. Boris Johnson dichiara: "Il successo della mia Londra? Tutto merito dei romani, che hanno gettato le fondamenta del nostro successo, quando intorno al Tamigi c'era solo tutta palude. E io voglio che la mia Londra sia la Roma del XXI secolo".

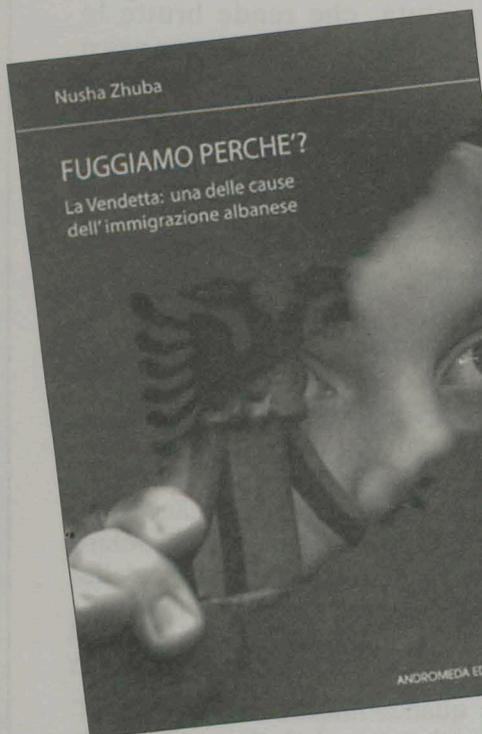
In barba ai gaglioffi celtici, che incolpano Roma di tutte le nefandezze italiarde e vanno a fare i capi a Roma e si fanno pagare stipendi da magnaccia, invece che starsene a governare nelle loro terre e farsi pagare dai loro sudditi.

**N**egli USA, la Harvard University stamperà in 8 volumi le vite di più di quattromila cittadini americani di origine africana, che sono stati utilissimi per rendere più grande e famosa l'America.

Era ora! Ma in America è arrivata. Da noi non arriva mai. Con quattro gatti di immigrati è tragedia nazionale! Un Paese sgangherato, che finge tutto tragico per giustificarsi di non saper fare niente. Sempre, da più di un secolo. Che popolaccio! Che genia di politicasti, tutti della stessa razza, Celtici o Napsiculi, dal 1870 ad oggi.

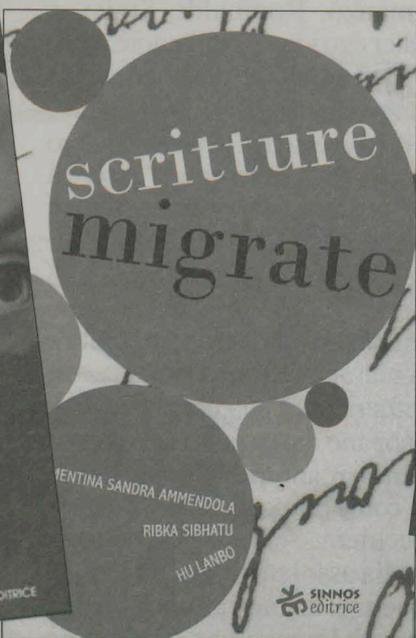
Silvio Pedrollo





**Nusha Zhuba**  
**Fuggiamo perché?**  
La vendetta: una delle cause dell'immigrazione albanese  
Andromeda Editrice, 2008, pp. 158

Migliaia di famiglie sono fuggite e cercano di fuggire dall'Albania a causa della vendetta. In Albania esiste da secoli un codice consuetudinario, il *Kanun*, trasmesso di generazione in generazione oralmente e trascritto nel 1868. Applicato parallelamente o come alternativa alle leggi dello Stato, il *Kanun* regola i rapporti sociali, i diritti di proprietà, la vita familiare, la soluzione delle controversie. Gli screzi e le ingiustizie si risolvevano con la vendetta e il sangue, che a loro volta generavano altre vendette e altro sangue "fino a sette generazioni", perché, come si legge nel *Kanun*, "il sangue si lava con il sangue, il sangue cerca sangue, il sangue si ferma con il sangue". L'autrice presenta la vendetta come uno dei problemi più gravi in Albania, responsabile dell'immigrazione e della morte di tanti giovani anche in terra straniera.



**Ammendola, Sibhatu, Lanbo**  
**Scritture migrate**  
Sinno editrice, 2008, pp. 45

La scrittura ha avuto un ruolo importante nell'incontro tra culture diverse, nelle reciproche contaminazioni, nel favorire il dialogo e nell'apertura a mondi apparentemente impermeabili. In questo piccolo libro, tre donne appartenenti a terre tra loro lontane affidano al racconto e alla poesia tre diverse visioni del mondo. Perché è questo che fa uno scrittore: offre la possibilità di guardare la realtà con occhi diversi e aprire le porte ad un mondo prima sconosciuto. Scritti simpatici e ironici, come fa Sibhatu, di origine eritrea: "Lavoro nero, gatto nero, giornata nera...! E a me dicono "di colore". / Visto ch'er nero nun è bello, pe nun t'offenne mejo ditte de colore! / Ma quale offesa! Ve dico io che so' bella nera".



**M. Signore, G. Scarafille**  
(a cura di)  
**Libertà e dialogo tra culture**  
Ed. Messaggero Padova, 2007, pp. 377,  
euro 16,00

Al problema della connessione tra libertà e dialogo tra culture la Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, il Progetto culturale della C.E.I., il Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università di Lecce hanno dedicato, nel febbraio dello scorso anno, un importante convegno. Il volume tratta del rapporto tra libertà e dialogo tra culture all'interno di una tensione bipolare: da un lato, la nostalgia del fuor di luogo, dove si avverte l'insufficienza di ogni riferimento identitario che si realizzi esclusivamente sul versante dell'io, dall'altro lato l'asimmetria della contingenza, il bisogno, cioè, di pensare il dialogo tra culture non rimuovendo l'orizzonte, spesso tragico, della storia. Tra i temi trattati: "Partire dal Mediterraneo per una cultura di pace e cooperazione"; "Libertà e dialogo tra le religioni"; "L'urgenza di una filosofia transculturale".

# notizie

ISTAT



## La popolazione italiana

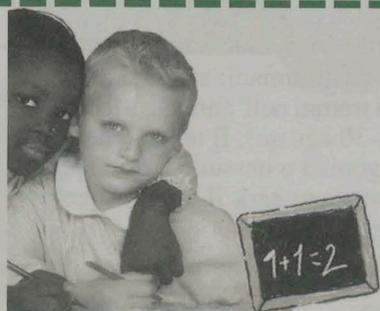
L'Istat (Istituto nazionale di statistica) ha comunicato i dati relativi alla popolazione residente in Italia. Al 31 dicembre 2007 la popolazione è di 59.619.290 unità, mentre alla stessa data del 2006 ammontava a 59.131.287. Nel 2007 si è dunque registrato un incremento della popolazione residente di 488.003 unità, dovuto completamente all'immigrazione. Un bambino su dieci nato in Italia ha i genitori stranieri. In testa

alla classifica per Paesi ci sono i marocchini, 16,5 ogni 100 nati da stranieri, seguiti da albanesi (13,6) e romeni (12,1). Il fenomeno interessa principalmente le regioni del nord e del centro. È grazie all'apporto delle madri straniere che si è messo un freno al calo della natalità: nel 2006 le residenti di cittadinanza italiana hanno avuto in media 1,26 figli, mentre le donne straniere residenti ne hanno avuti il doppio (2,50). ■

Scuola

## Esami esteri

Tra i 496 mila giovani che hanno affrontato la maturità, 12mila sono figli di genitori stranieri e provengono da 166 paesi: 42 europei, 47 africani, 28 americani, 40 asiatici, 9 dell'Oceania. L'Albania guida la classifica con 1.700 candidati, seguita da Romania (1.500), Marocco (800), Perù (650), Germania (600), Cina e Svizzera (300 ciascuna). Più numerosi i ragazzini di origine straniera che hanno concluso il primo ciclo d'istruzione (la V ele-



mentare) con gli esami scritti e orali. Sono circa 40mila, a conferma che le seconde generazioni di immigrati sono ancora molto giovani. Anche tra di loro i più numerosi sono gli albanesi, 7mila, seguiti da 6mila romeni, 6mila marocchini, e 3mila cinesi. ■



U. Europea

“Bisogna far di tutto per integrare le popolazioni rom”, evitando così “che siano spinte ai margini delle nostre società”. Vladimir Spidla, commissario Ue agli affari sociali, ha aperto il 20 maggio a Strasburgo un dibattito d'urgenza sulla situazione dei rom in Italia e in Europa ricordando che “le discriminazioni avvengono in tutti i paesi, senza distinzioni, nell'ambito del lavoro, dell'istruzione, della salute e dei diritti in genere” e che “il principio della libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Ue va sempre garantito”.



Spagna

La Spagna di Zapatero irrigidisce la politica migratoria con un piano per rimandare a casa almeno un milione di immigrati con incentivi in denaro. Il rimborso previsto sarà effettuato in due tranche: un assegno, corrispondente al 40 per cento dell'incentivo, verrà consegnato in Spagna; il restante 60 per cento verrà corrisposto quando l'immigrato sarà tornato al Paese d'origine. Il motivo di tale scelta è legato alla disoccupazione: i disoccupati sono oltre 500.000.



Germania

Dal primo settembre, per diventare tedeschi si dovrà rispondere a 33 domande su storia, cultura e istituzioni. Preparato dagli esperti dell'università “Humboldt” di Berlino, il test diventerà obbligatorio nei sedici Länder e costerà 25 euro. Le 33 domande sono a risposta chiusa (4 possibilità, solo una giusta) scelte casualmente di volta in volta in una rosa di 310 domande pubblicate anche sul sito del ministero dell'Interno per permettere ai candidati di prepararsi.



### CUMULI DI NOMADI

Sgomento in tutta Italia per le immagini dei cumuli di nomadi ai quali la popolazione esasperata ha dato fuoco: trasmesse dai telegiornali esteri potrebbero danneggiare il turismo. Il Commissario straordinario per lo smaltimento dei rom sta esaminando tutte le possibili soluzioni della grave emergenza.

(M. Serra, L'Espresso, 23.05.08)

### SPARATE

“Noi non vogliamo razze di cani stranieri”. E' l'ultima sparata del vicesindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. Ok al lupo italiano, al bando pechinesi, chihuahua, labrador, husky e tutto quanto suoni “esotico”. Anche se si chiama Fido e non Mohamed.

(La Tribuna di Treviso, 29.05.08)

### DISCARICHE

Dire zingari è bello, è giusto, è adeguato. Eppure il vocabolo è stato oscurato: il linguaggio giornalistico, dove c'è di tutto, lo ha stupidamente radiato dall'uso.

(G. Cernetti, il Sole 24 ore, 11.05.08)

### DELINQUENTI 1

Il delinquente ha sempre un nome e un cognome e va punito. Solo che quando sbaglia un rom si tende a colpire un'etnia.

(G. Villa, il Giornale, 8.06.08)

### DELINQUENTI 2

Hanno pagato 8mila euro ciascuno per essere assunti, attraverso i flussi 2006, da una cooperativa in provincia di Verona. Così i due giovani marocchini sono arrivati in Veneto. Ma la cooperativa non c'era più.

(Isamil, Metropoli, 11.05.08)

### IGNORANZA

Gli stranieri più stranieri di tutti sono gli zingari. Anche quando sono stanziali. Come i sinti veneziani, che si esprimono in dialetto meglio di molti “indigeni”.

(Ivo Diamanti, la Repubblica, 9.06.08)

### LA CLANDESTINITÀ È REATO



Il manifesto, 22.05.08



Corriere della sera, 16.05.08



Il Venerdì, 23.05.08



### SAGGEZZA AFRICANA

Ricordo un proverbio africano: se vuoi andare da solo andrai più veloce; se camminerai con altri andrai più lontano.

(Barroso, presidente della Commissione europea, la Repubblica, 16.6.08)

### BURATTINAIO

Almeno permettiamoci di sanzionare l'attività del Grande burattinaio che dall'altra sponda del Mediterraneo usa gli stranieri come carne da cannone per sottometterci al suo arbitrio: il dittatore libico Gheddafi.

(M. Allam, Corsera, 18.6.08)

### BERLUSCONI RICEVE IL PRESIDENTE USA



Corriere della sera, 18.06.08



**D**ividete in due le noci di cocco, incidete la polpa a mezzo centimetro dal bordo esterno e quindi estraetela.

Eliminate il latte che resta. Tritate finemente (o frullate) la polpa. Sciogliete la fecola in 2 cucchiaini di latte freddo e unitevi i tuorli d'uovo. Portate a ebollizione il resto del latte, aggiungetevi il caffè, incorporate lentamente la miscela di fecola e uova e portate nuovamente a ebollizione.

Montate gli albumi a neve ben soda, aggiungete lo zucchero vanigliato, lo zucchero e la polpa di cocco tritata, quindi mescolate bene. Quando si sarà raffreddata, riempite con la crema i mezzi gusci di cocco, decorate con la panna montata e cospargete di cannella.

2 noci di cocco, 80 g di fecola, 8 dl di latte, 4 uova, 3 cucchiaini di caffè ristretto, 2 bustine di zucchero vanigliato, 4 cucchiaini di zucchero, 1 dl di panna, 1 cucchiaino di cannella.



facile



75 min.

# Crema al cocco

Prima di tutto  
vennero a prendere  
gli zingari e fui contento  
perché rubacchiavano.  
Poi vennero a prendere  
gli ebrei e stetti zitto  
perché mi stavano antipatici.  
Poi vennero a prendere  
gli omosessuali e fui sollevato  
perché mi erano fastidiosi.  
Poi vennero a prendere  
i comunisti ed io  
non dissi niente perché  
non ero comunista.  
Un giorno vennero  
a prendere me  
e non c'era rimasto  
nessuno a protestare.

Bertolt Brecht

La mia ciuffo  
vennero a prendere  
gli zingari e far vennero  
perché mi scabbiavano.  
Fu vennero a prendere  
gli ebrei e steli d'ito  
perché mi stavano azzipetiti.  
Fu vennero a prendere  
gli omosessuali e fini al evim  
perché mi erano fastidiosi.  
Fu vennero a prendere  
i comunisti ed io  
non dissimulo perché  
usavo un'auto blu.  
Un giorno vennero  
a prendere me  
e noi e un'auto  
nessuno a protestare.

Luigi Preti